

Parrocchia S. Lucia – Augusta

Offrire la nostra vita con Cristo per gli altri

Unire la nostra vita a Cristo ci dovrebbe portare a donare la nostra vita per gli altri come ha fatto Lui. Ci rende consapevoli che, nonostante la nostra debolezza e le limitazioni personali, la nostra vita è utile per gli altri. Sapere che ci ha amato e scelto ci nobilita, ci riempie di gratitudine e ci permette di rispondere a tanto bene ricevuto, offrendo la nostra vita nella disponibilità apostolica. Noi l'offriamo reagendo contro il nostro egoismo e la nostra pigrizia che rendono vana l'opera di Dio in noi. Egli ci invita generosamente ad aderire alla sua chiamata come fece Maria di Nazareth. Non vuole salvarci o cambiare il mondo senza di noi. Anche se posso considerare la mia offerta di poco valore, sarà utile agli altri perché il Padre la unisce alla vita e al cuore di suo Figlio, che ha dato la sua vita per noi sulla croce.

Insieme a Gesù siamo più vicini alle sofferenze del mondo e cerchiamo di rispondere come lui. Esprimiamo la nostra disponibilità al Padre attraverso una preghiera di offerta quotidiana.

Allo stesso tempo umilmente preghiamo lo Spirito Santo per non essere di ostacolo alla sua azione. Nell'Eucarestia troviamo, in modo speciale, ispirazione e nutrimento, perché vi riconosciamo il dono perfetto di Cristo al Padre, il modello per l'offerta della nostra vita.

"Offrite voi stessi in sacrificio vivente santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1).

Offrire

In tutte le tradizioni religiose, offrire qualcosa a Dio è un atto di culto, o più esattamente sacrificio. Oggi questa parola "sacrificio" suscita spontaneamente una reazione negativa e si preferisce evitarla, perché evoca l'idea della rinuncia o dello sforzo, anche se nella prospettiva di raggiungere un obiettivo desiderabile.

In effetti la parola ha un valore positivo cioè "rendere sacro" (sacrum facere) cioè consacrare a Dio una realtà di questo mondo, attraverso un rito, che prende anch'esso il nome di "sacrificio".

L'antico Israele offriva sacrifici sull'Altare, nel Tempio di Gerusalemme. Vi erano diversi tipi di sacrificio, secondo le circostanze e il tipo di offerta.

Oltre all'olocausto (o sacrificio totale), venivano offerti sacrifici di comunione, di lode, di riparazione per i peccati. Anche le primizie di ogni genere venivano consacrate ed offerte a Dio, prima che tutto il resto venisse reso disponibile per l'uso profano. Poteva trattarsi dei frutti della terra, dei primogeniti del bestiame, del primo figlio maschio, ma anche di alcune persone o gruppi, che venivano consacrati al servizio esclusivo di Dio, come i sacerdoti, i leviti e i nazirei.

Questa offerta delle primizie è una conseguenza e insieme una manifestazione tangibile della fede in Dio creatore. Ogni primizia va data a Dio, poiché egli è la fonte e il padrone di ogni forma di vita vegetale, animale e umana.

Nella Bibbia vengono anche menzionate primizie di tipo spirituale. Le primizie sante (Rm 11,16) di Israele sono i patriarchi, cioè la loro fede da cui dipende il ruolo centrale e inalienabile del popolo eletto nella storia universale della salvezza.

I cristiani sono stati generati dal Padre *"per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature"* (Gv 1,18), cioè della nuova creazione o *"ricreazione"* dell'uomo, realizzata in Cristo, mediante l'effusione dello Spirito Santo. È anzi avvenuto un capovolgimento radicale: se un tempo le primizie venivano offerte a Dio, ora invece, i cristiani sono diventati i destinatari delle "primizie dello Spirito Santo" (Rm 8,23).

Ringraziando

Siamo così ricondotti alla fonte di ogni dono. Non siamo noi ad offrire qualcosa a Dio è piuttosto vero il contrario.

“Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?” (Rm 8, 31-32)

L’origine e il fondamento di ogni nostra possibile offerta è il dono di Dio gratuito, sovrabbondante, ininterrotto, inesorabile e definitivo.

Nella misura in cui ne diventiamo consapevoli, risuona spontaneamente in noi la domanda: *“che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?”* (Sal 116,12).

Avvertiamo allora il desiderio di ringraziare e rispondere all’immenso dono di Dio con le nostre piccole offerte. Il ringraziamento è come la risonanza al dono di Dio nei nostri cuori.

Ogni nostro piccolo gesto di gratitudine si inserisce nel grande e unico ringraziamento di tutta l’umanità a Dio, perché ogni dono particolare del Signore a ciascuna delle sue creature è solo un istante nella grande storia dell’amore infinito di Dio, che è sempre ed ancora in corso di realizzazione.

Il ringraziamento cristiano ha la sua espressione più profonda nell’Eucarestia, cioè nel ringraziamento del Signore Gesù Cristo, da lui donato alla sua Chiesa. L’atto supremo compiuto da Gesù per rendere grazie e offrire la propria vita, consacrandola al Padre per la salvezza di tutti gli uomini.

Nell’ultima cena e sulla croce, Gesù ha rivelato il dinamismo profondo di tutta la sua vita e della sua morte: il ringraziamento del suo cuore di figlio e l’offerta di tutto se stesso in sacrificio gradito al Padre per la salvezza del mondo.

Con Lui la Chiesa vive del sacrificio di Gesù ed è chiamata ad offrire con lui la sua esistenza. Partecipando al convito eucaristico e ricevendo il dono dello Spirito Santo, tutti noi entriamo in comunione con Dio e, uniti a Cristo *“pietra viva”* siamo costruiti *“come edificio spirituale”* cioè come Chiesa, *“per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo”* (1Pt 2,5).

Il culto della Chiesa, quale quello dell’antico popolo eletto ha un triplice aspetto: ricorda e celebra i fatti del passato; li attualizza, rinnovando la fede in Dio, che è presente e potente oggi come nel passato; ravviva la speranza e l’attesa della venuta del Regno di Dio e della piena manifestazione della sua gloria.

La novità del culto cristiano, rispetto a quello dell’antica alleanza sta nel suo fondamento, che è il sacrificio perfetto e definitivo di Cristo, figlio di Dio.

Per lui e in lui, il Padre è stato perfettamente glorificato e tutti gli uomini, che credono in lui, sono purificati dai loro peccati e possono fin da ora unirsi al culto filiale che il Cristo rende al Padre nel santuario del cielo (Eb 8,1).

Celebrando l’Eucarestia anche noi partecipiamo all’azione di grazie e all’offerta di Cristo, perché è lui il nostro ringraziamento e il suo sacrificio è la sola offerta gradita al Padre.

L’Eucarestia ci è stata donata per essere nutrimento ed insieme il centro, il punto di arrivo e di partenza per tutta la nostra vita cristiana.

Quando infatti partecipiamo a Messa non facciamo altro che dire *“sì”* a quanto già il Signore ha fatto per noi senza di noi ed accettiamo di entrare nella sua obbedienza filiale e nella sua offerta.

In ultima analisi è un consegnare la propria vita quella che è in dono come ha fatto lui con la sua. Questo è tanto vero che osiamo fare la Comunione con Lui.

L’Eucarestia ci cementa nell’amore, ci fa un Corpo solo, e poiché ci siamo tutti noi che intendiamo fare quello che fece Gesù, ecco che il suo sacrificio, unico ed eterno, si rende presente qui adesso, per noi. L’Eucarestia è vero e reale sacrificio nei segni di un convito.

Quando il rito è finito ed esco dalla Chiesa, la vita che consumo servendo i fratelli, la famiglia, lavorando, insegnando, soffrendo nella malattia, nella gioia, ogni cosa, anche quando dormo, tutto è offerto, consegnato.

Io non mi appartengo più e dovrei essere tutto e solo carità. Consumato dall'amore, attendo il giorno dell'incontro nuziale che adesso è anticipato nella comunione sacramentale in ogni Eucarestia. Ogni Messa acuisce in noi il desiderio di questa unione sponsale.

Offrire se stessi (Rm 12,1) a Dio è l'unico vero sacrificio, che possiamo e dobbiamo compiere, ed è anche la realizzazione del culto esistenziale di cui siamo i ministri, esercitando la dignità spirituale ricevuta con il battesimo.

È un culto spirituale, perché sarebbe impossibile senza l'azione dello Spirito Santo, ma coinvolge tutta la nostra esistenza concreta, cominciando dal proprio corpo. Pur essendo un sacrificio, non ha nulla di mortificante o di negativo, perché *“vero sacrificio è ogni opera che ci permette di unirci a Dio in una santa comunità e che ha come fine quel bene che ci rende veramente felici”* (Sant'Agostino).

Consiste essenzialmente nel renderci ricettivi e disponibili a Dio, perché possa colmarci del suo amore, cioè del suo Spirito Santo, e compiere in noi e attraverso di noi la sua opera di salvezza.

Poiché l'amore di Dio è inseparabile dall'amore per il prossimo, l'offerta di noi stessi a Dio diventa concreta e trova la sua verifica nella disponibilità e nella capacità di donarci agli altri, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Gesù, nel servizio e nella missione apostolica, nella consapevolezza che il vero amore tende a crescere fino a trovare la sua massima espressione nel *“dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13).

Dio ha dato all'uomo la possibilità di vivere una vita nuova. Aver ricevuto la misericordia di Dio che giustifica, porta come conseguenza ad un *“atto di culto”* ma decisamente nuovo.

Il culto cristiano infatti non è la celebrazione di riti, né la pronuncia di formule, né l'offerta di cose: è l'offerta dei nostri *“corpi”*.

Paolo non dice *“offrite le intenzioni”*, le anime, i desideri: ma offrite i corpi, cioè tutta la vostra realtà concreta che ci riguarda, tutto quello che facciamo con il nostro corpo. Quindi la nostra vita, tutta la nostra vita, concretamente presa, diventa l'offerta autentica per il Signore.

Questo è il nostro culto spirituale.

Spirituale – logos = ciò che è logico e razionale in contrapposizione al culto irrazionale, fatto di cose. La vita del cristiano è una vita offerta, donata, improntata alla piena assimilazione della mentalità di Cristo. E tale sacrificio consiste primariamente nel superare la mentalità del mondo accogliendo la novità portata dal Cristo: il cristiano non può essere conformista ma è invitato ad un'opera di costante rinnovamento.

La vita morale consiste proprio in quest'opera di trasformazione: far morire la vecchia mentalità rende capaci di comprendere sempre meglio che cosa Dio vuole da noi, giorno per giorno.

Traccia per la condivisione

- 1) Come condividere il vero senso della parola *“Sacrificio”*: Dio si dona a noi: quale risposta?
- 2) L'Eucarestia celebrata è il ringraziamento del cristiano.
Partecipiamo all'azione di grazie e all'offerta di Cristo unica offerta gradita al Padre.
- 3) Fare la Comunione è consegnare la nostra vita in dono...
Offrire se stessi a Dio è l'unico vero sacrificio e ci impegna a donarci agli altri. Questo è il nostro culto spirituale.
- 4) La vita morale è questa trasformazione: far morire la vecchia mentalità per diventare capaci di compiere ciò che Dio ogni giorno vuole da noi.